



INDEBITARSI PER IL MUTUO DEL COLLEGE

IN AMERICA

Alessandro Coppola



Obama usa un'espressione funambolica per descrivere il costo sempre più assurdo dell'università: *skyrocketing*, andare alle stelle. Ha ragione. L'aumento delle rette universitarie è uno dei protagonisti del collasso finanziario del paese. Nel 2007 sono aumentate del 439% dall'82, mentre i redditi familiari sono cresciuti solo del 147%. Risultato, il numero di studenti costretti a ricorrere a prestiti per la folle corsa dell'istruzione universitaria è raddoppiato. Per Jordan Goldman - il trentenne fondatore di Unigo.com - sito web che vuol strappare il monopolio dell'informazione universitaria agli uffici marketing degli atenei - la tassazione nelle migliori università oscilla fra i 50.000 e i 60.000 dollari l'anno. Le università pubbliche, finanziate dai singoli stati, costano meno ma sempre molto per le abitudini europee. Per Goldman, impensabile una riforma radicale del sistema, l'unica è ridurre i costi finali soprattutto per i redditi più bassi. Anche perché sono ancora troppo pochi i giovani americani che frequentano il college. E chi lo frequenta non raramente si riscopre alla fine dei corsi ricoperto da una montagna di debiti. Come la mia amica Miriam, che a 28 anni e nonostante l'aiuto dei suoi genitori e una sostanziosa borsa di studio, si ritrova dopo quattro anni spesi fra la University of Pennsylvania e la New School di New York con un debito di 100.000 dollari. «Ogni decisione relativa alla mia vita - mi dice - è dettata dall'incubo del dover ripagare il mutuo del college», seicento dollari al mese, da sottrarre al suo salario di quadro di un'organizzazione no-profit. Miriam non è certo un'eccezione in una generazione di americani che non raramente ha contratto mutui prima ancora di avere il diritto di bere una birra in un bar. E che, non casualmente, ha votato in massa per il nuovo presidente. ♦

Orario di lavoro maternità, asilo...

Regole finanziarie e bancarie, norme sull'immigrazione. Ecco cosa deciderà l'Europarlamento che votiamo oggi

La posta in gioco

M. MON. BRUXELLES

Oorario di lavoro settimanale, congedo di maternità, regole della finanza e politiche sull'immigrazione. I dossier che attendono i nuovi eurodeputati a Strasburgo per la prossima legislatura non sono una passerella per veline. Possono cambiare la via dei cittadini.

Anche se per molti l'Unione euro-

pea resta un concetto astratto le conseguenze delle elezioni rischiano di essere pesantemente concrete. Sicuramente per i lavoratori che, in base ad una direttiva europea, possono lavorare al massimo per 48 ore a settimana, mentre in altri Paesi come la Gran Bretagna sono consentite delle eccezioni per estendere l'orario a 60-65 ore. Ma le abitudini inglesi rischiano di fare scuola e negli ultimi anni l'Europarlamento è stato impegnato un faticoso negoziato per porre fine a queste eccezioni: 48 ore per tutti. Toccherà alla prossima legislatura ricominciare da capo.

Come per il congedo di maternità. In Germania sono 14 settimane,

in Gran Bretagna 52; la commissione Donne dell'Europarlamento ha chiesto un minimo di 20 settimane, e il congedo di paternità obbligatorio. Troppo per gli eurodeputati del Ppe, e hanno affondato il negoziato.

Sulla finanza poi il dossier è tra i più corposi, vista la crisi. Entro l'anno prossimo deve essere varata la riforma della supervisione finanziaria ispirata dall'ex direttore dell'Fmi Jacques de Larosière. Si metterà mano alle regole dei prestiti bancari e su quelle dei prodotti derivati, ad ottobre inizierà la revisione della direttiva sull'abuso di informazioni privilegiate e sulle manipolazioni del mercato, alle remunerazioni dei manager e alla class action.

Se poi venisse ratificato il Trattato di Lisbona il Parlamento europeo aumenterà di molto i suoi poteri. Sarà così per la politica agricola comune, che smista il grosso del bilancio comunitario, ma anche per i Fondi regionali e di coesione. Infine si inizierà a legiferare su giustizia e sicurezza, in materie delicatissime come l'immigrazione, l'asilo, la cooperazione giudiziaria e di polizia. ♦